

Sesta conferenza nazionale di statistica  
Roma, 6-8 novembre 2002

Qualità della Vita e Sviluppo Sostenibile  
RELAZIONE INTRODUTTIVA

Ornello Vitali

Università di Roma "La Sapienza" – o.vitali@dte.uniroma1.it

1. – In anni recenti, nuove priorità hanno influenzato l'attività di *reporting* sociale. Nel trattato istitutivo di Maastricht, tra gli obiettivi dell'Unione europea compare il miglioramento delle condizioni e della qualità della vita negli stati membri. Quindi, la conoscenza e l'informazione sistematica sulle condizioni sociali negli Stati membri risulterà di cruciale importanza nella guida del processo di integrazione e coesione europea e nella creazione dell'"Europa sociale" del Ventunesimo secolo.

Progettare un sistema europeo di monitoraggio sociale è il principale obiettivo di *EuReporting*, programma all'interno del quale un ruolo determinante sarà svolto dal *sistema europeo di indicatori sociali*. Se il programma giungerà a conclusione, la comunità scientifica, il *policy maker* e gli altri utilizzatori disporranno di una selezione teoricamente e metodologicamente fondata di indicatori sociali, da adottare nel monitoraggio permanente e nell'analisi della qualità della vita e dei mutamenti della struttura sociale dei Paesi membri dell'Unione europea.

Un sistema di indicatori economici e sociali deve soddisfare alcune caratteristiche di base [Cfr. Noll 2002, p. 48], quali 1) la copertura della "dimensione europea", in termini di identità e coesione; 2) l'implementazione di nuove dimensioni relative al *welfare* e al cambiamento sociale, anche tramite la ricerca di nuovi indicatori; 3) la creazione di nuovi *data set* armonizzati tra Paesi aderenti all'Unione.

Nella costruzione di tale sistema si incontrano alcuni problemi di fondo. In primo luogo, cosa sottoporre a misurazione? Per rispondere a tale domanda, è necessario elaborare un *framework* concettuale, che individui tematiche e dimensioni in cui articolare il concetto analizzato. In secondo luogo, occorre progettare una 'architettura di sistema', cioè un insieme di elementi strutturali e procedure di misurazione. Infine, devono essere rispettati alcuni criteri formali, quali consistenza degli indicatori, assenza di ridondanza, significatività ed esaustività delle dimensioni di analisi [Ibid.].

2. – Come primo passo, si diceva che è di importanza cruciale lo sviluppo di un *framework* concettuale, allo scopo di guidare e giustificare la selezione di dimensioni di misurazione e indicatori. Poiché le misure di *welfare* e gli indicatori di cambiamento si riferiscono a obiettivi sociali e rivestono rilevanza per le scelte politiche, appare evidente che il *framework* concettuale – si pensi al progetto Agenda 21 dell'Onu – deve identificare le dimensioni-obiettivo e le aree politiche di intervento coperte dagli indicatori. Di conseguenza, poiché tale sistema dovrebbe principalmente essere di ausilio al raggiungimento di obiettivi europei di *welfare*, sorge la questione di "cosa" si intenda, in Europa, con tale termine.

A differenti rappresentazioni degli elementi distintivi di una “buona qualità della vita” o una “buona società” corrispondono nel tempo differenti nozioni di *welfare*. Appena quaranta anni fa, *welfare* era sinonimo di ricchezza materiale e indicatori di sviluppo economico, quali il Pil *pro capite*, erano il principale criterio di valutazione del progresso sociale. Una nuova concezione di *welfare*, che includesse aspetti qualitativi e immateriali, portò alla fine degli anni Sessanta alla nozione di “qualità della vita”.

Il concetto di “qualità”, come è noto, nasce in contrapposizione alla dominante preoccupazione di incrementare gli *standard* materiali di vita. Oltre alla dimensione materiale del *welfare*, infatti, il concetto di qualità della vita comprende aspetti immateriali quali la percezione dello stato di salute, delle relazioni sociali e della qualità dell’ambiente naturale, nonché altre caratteristiche, quali il benessere soggettivo dei cittadini.

3. – Quanto al tema dello sviluppo sostenibile, esso ha rivestito, negli ultimi vent’anni, un ruolo centrale nel dibattito sulla crescita economica. “Le definizioni di sviluppo sostenibile abbondano” [Pearce *et al.* 1989], riflettendo la molteplicità di prospettive d’analisi e i giudizi dei vari commentatori, tanto che lo stesso termine “sviluppo” è considerato una *parola-valore*, attraverso la quale esprimere “ideali e aspirazioni personali e concezioni su ciò che costituisce la società giusta” [Ibidem].

In letteratura si propongono e discutono numerose definizioni di sostenibilità, “spesso incompatibili l’una con l’altra” [Turner *et al.* 1994] non soltanto per i diversi approcci seguiti, ma anche per le contrastanti ideologie ambientali che ne costituiscono il fondamento, dal radicalismo della visione ecocentrica ambientalista al minimalismo del pensiero liberista ortodosso che, ipotizzando l’esistenza di un altissimo grado di sostituibilità tra tutte le forme di capitale (fisico, umano e ambientale), fa propria una visione di *sostenibilità forte* [Ibidem].

Per l’Oecd, lo *sviluppo sostenibile* è “uno sviluppo nel presente che non comprometta la possibilità per le future generazioni di soddisfare i loro bisogni, sia in termini di esaurimento delle risorse, sia in quelli di distruzione dell’ambiente, sia infine in termini di creazione di condizioni socio-economiche sfavorevoli” [Oecd 2001]. Appare dunque chiaro lo strettissimo legame tra sviluppo ambientale, economico e sociale e il loro impatto sul benessere, anche se l’orizzonte temporale dell’analisi economica consente di catturare la dinamica evolutiva caratteristica delle dimensioni ambientale e sociale soltanto con l’introduzione di specifiche ipotesi.

Del resto, le politiche ambientali e sociali sono formulate prevalentemente trascurando le loro implicazioni per il sistema economico, per cui, nell’agenda delle priorità dell’Oecd, l’individuazione di principi che garantiscano al *policy-maker* il conseguimento di una maggiore integrazione tra i diversi obiettivi figura senz’altro ai primi posti. Sempre per la stessa ragione e in considerazione della sempre più stretta interdipendenza tra paesi e tra sistemi economici, nel *Preambolo* dell’Agenda 21 dell’Onu [United Nations 2000] si sottolinea l’esigenza di una *partnership* internazionale per raggiungere un miglior coordinamento nel difficile compito di conciliare obiettivi di sostenibilità di breve e medio-lungo periodo.

4. – Il collegamento tra sviluppo sostenibile e qualità della vita appare, a prima vista, immediato, prova ne sia la circostanza che spesso, in letteratura e nell’uso comune, i due termini vengono affiancati o utilizzati indifferentemente. Lo sviluppo è

“un qualche insieme di mete o obiettivi desiderabili per la società” [Pearce *et al.* 1989]; tali mete includono da un lato l’aumento nel livello del reddito reale *pro capite*, dall’altro – essendo lo sviluppo qualcosa di più della semplice crescita economica – quello della “qualità della vita” comunque intesa. Per Todaro “l’esperienza degli anni Cinquanta e Sessanta, quando un gran numero di paesi del Terzo Mondo raggiunse gli obiettivi di crescita economica prefissati dalle Nazioni Unite, lasciando per lo più immutato lo *standard* di vita, indicò che vi era qualcosa di profondamente errato in tale restrittiva definizione di sviluppo” [Todaro 1997]. Il vincolo di sostenibilità dello sviluppo determina dunque l’esigenza di progettare sistemi economici e sociali in grado di raggiungere simultaneamente i due obiettivi, tramite la difesa dell’ambiente – inteso nella sua accezione più estesa, come ambiente naturale, artificiale e culturale – l’estensione dell’orizzonte temporale degli interventi e il perseguimento dell’equità intra e intergenerazionale [Pearce *et al.* 1989].

Eppure, quando dalla dimensione ideale si passa al piano concreto dell’analisi, il percorso non è affatto lineare, a causa non soltanto della diversa estensione dei due concetti, ma anche della diversa associazione rilevata, a parità di indicatori adottati, con le dimensioni attraverso le quali i due concetti sono contestualizzati e, ben più importante, sottoposti a misurazione. Sorge quindi il problema di precisare i rispettivi domini teorici e individuare l’eventuale esistenza di sottoinsiemi di attributi comuni.

5. – A fianco delle contrastanti nozioni di qualità della vita – intesa sia come ‘controllo’ sulle risorse, sia come benessere soggettivo [Cfr. Johansson S. 2002] – sono state proposte definizioni più ampie e maggiormente operative, che includono simultaneamente elementi oggettivi e soggettivi e che sono alla base del principale filone di ricerca attualmente seguito. Gli elementi oggettivi includono, seguendo tale approccio, le condizioni di vita *accertabili*, come gli *standard* di vita, le condizioni lavorative e lo stato di salute. Il benessere soggettivo riguarderebbe invece la valutazione specifica delle condizioni di vita individuali e le componenti affettive. La seguente tipologia, proposta da Zapf [1984], distingue appunto tra componenti oggettive e soggettive del benessere individuale (Tabella 1):

**Tabella 1** - *Tipologia di Zapf*

| <i>Valutazione<br/>oggettiva della<br/>qualità della vita</i> | <i>Benessere soggettivo</i> |              |
|---|-----------------------------|--------------|
|   | <i>Alto</i>                 | <i>Basso</i> |
| <i>Alta</i>   | Benessere                   | Dissonanza   |
| <i>Bassa</i>  | Adattamento                 | Deprivazione |

Nel tentativo di distinguere le caratteristiche più importanti delle varie concettualizzazioni di qualità della vita riportate nel precedente schema, occorre in primo luogo distinguere tra nozioni di qualità della vita oggettiva e soggettiva.

6. – Riguardo alla dimensione oggettiva, seguendo Sen [1993], l’idea di miglioramento della qualità della vita va logicamente separata da quella di miglioramento delle condizioni di vita, distinguendo il concetto di risorsa da quello di capacità.

Quanto alle impostazioni di stampo soggettivo, una importante distinzione è quella relativa alle componenti cognitive e affettive del benessere. “Religione e filosofia hanno a lungo celebrato spirito e intelletto sopra e oltre il benessere materiale” [Sirgy 1998]. Belk, richiamandosi al pensiero di Sartre, afferma che la felicità individuale non risiede nella dimensione materiale dell’esistenza [Belk 1985]. Easterlin, più recentemente, nota che la ‘felicità’ individuale spesso non proceda di pari passo con la felicità percepita a livello sistemico [Easterlin 1995, 1996]. Come è noto, Sartre distingue tre livelli di esistenza: avere, fare e essere. Nella dimensione dell’avere, l’individuo è prevalentemente occupato nell’accumulazione di ricchezza e beni materiali. Nella dimensione del fare, l’individuo è maggiormente interessato al perseguimento di uno stile di vita, mentre nella dimensione dell’essere trova appagamento nel riconoscimento della propria identità in quanto essere libero.

Le verifiche empiriche sembrano confermare tale interpretazione. In tale filone, emergono sostanziali conferme, in base alle quali il materialismo è negativamente associato alla soddisfazione globale per le condizioni di vita. Sirgy [1998] ha presentato un interessante tentativo di fondazione teorica del materialismo. In base a tale teoria, la qualità della vita – intesa come valutazione globale e onnicomprensiva della condizione individuale – è parzialmente influenzata dallo *standard* di vita che, a sua volta, è principalmente influenzato dalla comparazione rispetto ad un insieme-obiettivo. Tale insieme-obiettivo, in ultimo, è determinato da componenti affettive (aspettative di benessere materiale) e cognitive (predittive e basate su abilità individuali).

Sirgy sembrerebbe dimostrare che l’associazione negativa tra materialismo e soddisfazione individuale può essere spiegata attraverso l’auto-valutazione dello *standard* di vita. In particolare, i materialisti tenderanno a sopportare un maggior grado di insoddisfazione riguardo al loro *standard* di vita, rispetto ad altri individui, insoddisfazione che si trasformerà in una più generale insoddisfazione riguardo alla qualità della vita nel suo complesso.

7. – Se gli indicatori sociali saranno importanti per la formazione della pubblica opinione, ciò sarà principalmente dovuto sia alla loro capacità di fare riferimento alle forze che attualmente influenzano la qualità della vita, sia alla loro capacità di risposta alle ideologie dominanti. Per tale ragione, la ricerca sugli indicatori sociali di benessere non dovrebbe mai arrestarsi, ma adattarsi continuamente a società in perpetuo mutamento [Cfr. Vogel 1997].

Idealmente, i futuri *trend* nella qualità della vita dovrebbero essere anticipati, ben prima che diventino evidenti nell’opinione pubblica e, conseguentemente, nel dibattito politico. Si richiedono nuovi indicatori che sostituiscano o si integrino con quelli proposti in passato: indicatori dettagliati sulla sicurezza del posto di lavoro, numero e regolarità delle ore lavorate, consumo di servizi pubblici, diritti di compensazione per determinati sistemi di trasferimenti sociali, reddito totale dei lavoratori ‘marginali’, esistenza e supporto delle reti relazionali sociali e informali, andamento della partecipazione alle scelte politiche.

La costruzione di indicatori sociali è una nuova sfida sia nei paesi avanzati, sia in quelli in via di sviluppo e potrebbe essere di supporto per l’individuazione di nuovi temi e aree d’intervento da inserire all’interno dell’agenda del *policy-maker*.

## Riferimenti bibliografici

Belk R.W., "Materialism: Trait Aspects of Living in the Material World", *Journal of Consumer Research*, 1985, N. 12, pp. 265-280.

Easterlin R.A., "Will Raising the Incomes of All Increase the Happiness of All?", *Journal of Economic Behavior and Organization*, 1995, Vol. 27, pp. 35-47.

Easterlin R.A., "Does Satisfying Material Needs Increase Human Happiness?", in Easterlin R.A., *Growth Triumphant: The Twenty-First Century in Historical Perspective*, Ann Arbor, University of Michigan Press, 1996.

Johansson S., "Conceptualizing and Measuring Quality of Life for National Policy", *Social Indicators Research*, 2002, Vol. 58, pp. 13-32.

Noll H.-H., "Towards a European System of Social Indicators: Theoretical Framework and System Architecture", *Social Indicators Research*, 2002, Vol. 58, pp. 47-87.

Oecd, *Sustainable development annual report 2001*, disponibile on line all'indirizzo [<http://www.oecd.org/subject/sustdev/>]

Pearce D.W., Markandya A., Barbier E., *Blueprint for a Green Economy*, London, Earthscan Publications, 1989; trad. it. *Progetto per una economia verde*, Bologna, Il Mulino, 1991.

Sen A., "Capability and Well-Being", in Nussbaum M. e Sen A. (a cura di), *The Quality of Life*, Oxford, Oxford University Press, 1993, pp. 30-53.

Sirgy M.J., "Materialism and Quality of Life", *Social Indicators Research*, 1998, Vol. 43, pp. 227-260.

Todaro M.P., *Economic Development*, New York, Longman, 1997.

Turner R.K., Pearce D.W., Bateman I., *Environmental Economics. An Elementary Introduction*, Hemel Hempstead, Harvester Wheatsheaf, 1994; trad. it. *Economia ambientale. Una introduzione elementare*, Bologna, Il Mulino, 1996.

United Nations, *Sustainable Development Agenda 21*, New York, UN Division for Sustainable Development, 2000.

Vogel J., "The Future Direction of Social Indicator Research", *Social Indicators Research*, 1997, Vol. 42, pp. 103-116.

Zapf W., "Individuelle Wohlfahrt: Lebensbedingungen und Wahrgenommene Lebensqualität", in W. Glatzer e Zapf W. (a cura di), "Lebensqualität in der Bundesrepublik", Frankfurt a.M-New York, Campus, 1984, pp. 13-26.